

LUCINDA
RILEY

LA
RAGAZZA
NASCOSTA



 GIUNTI



Lucinda Riley

La ragazza nascosta

Traduzione di
Rachele Salerno

 **GIUNTI**

Titolo originale:

The Hidden Girl

Copyright © Lucinda Riley Limited, 2024

All rights reserved

Il diritto di Lucinda Riley di essere identificata come autrice di quest'opera è stato da lei affermato alla luce del Copyright, Designs and Patents Act del 1988.

Progetto grafico di copertina: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da

© Jasper W / stock.adobe.com - © Raimonds / stock.adobe.com /

© Igor Wang / Unsplash

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistenti è puramente casuale.

Traduzione: Rachele Salerno per Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223204283

Prima edizione digitale: settembre 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

Prefazione

Cara lettrice, caro lettore,

grazie di aver scelto questo romanzo di Lucinda Riley. Sono il figlio di Lucinda, Harry Whittaker. Se conoscete il mio nome, sarà senza dubbio per *Atlas. La storia di Pa' Salt*, volume conclusivo della serie delle Sette Sorelle, passata sotto la mia responsabilità dopo la morte di mia madre nel 2021.

Vorrei spiegarvi come siamo arrivati a pubblicare *La ragazza nascosta* nel 2024. Per farlo, però, devo fornirvi un condensato della carriera di mia madre, quindi spero che sarete indulgenti.

Fra il 1993 e il 2000, mia madre scrisse otto romanzi con il nome di Lucinda Edmonds. La sua carriera fu in apparenza interrotta da un'opera di fantasia intitolata *Seeing Double*, la cui trama suggeriva l'esistenza di un membro illegittimo della famiglia reale inglese. Alla luce della scomparsa della principessa Diana e del successivo trambusto monarchico, le librerie giudicarono il progetto un rischio eccessivo. Di conseguenza, gli ordini per quel libro furono annullati, e il contratto di Lucinda Edmonds fu cancellato.

Fra il 2000 e il 2008, mia madre portò a termine tre romanzi, nessuno dei quali fu pubblicato.

Poi, nel 2010, ci fu la svolta. Il suo primo libro firmato Lucinda Riley – *Il giardino degli incontri segreti* – arrivò sugli scaffali. E con il nuovo nome diventò una delle autrici di romanzi rosa di maggior successo al mondo, tanto che a oggi ha venduto sessanta milioni di copie.

Oltre ai nuovi romanzi, mia madre riscrisse i tre libri dell'epoca «Edmonds»: *Aria* (che diventò *La ragazza italiana*), *Not Quite an Angel* (che diventò *L'angelo di Marchmont Hall*) e il già menzionato *Seeing Double* (che diventò *La lettera d'amore*). Quanto ai tre romanzi non pubblicati, in seguito sono tutti diventati grandi successi.

E questo mi porta a *La ragazza nascosta*. La prima pubblicazione risale al 1993, con il titolo *Hidden Beauty*. Era il secondo romanzo scritto da mia madre, all'età di ventisei anni. Parlava spesso di quanto era orgogliosa della storia, e della sua intenzione di ripresentarla al mondo. Purtroppo non ne ha avuto l'opportunità.

La prima volta che l'ho letto sono rimasto impressionato. In queste pagine troverete ambizioni frustrate, amori proibiti, vendetta e omicidio... che culminano in una fatale e dimenticata profezia dal passato. Mi colpiva in particolare che il manoscritto contenesse già molto di ciò che avrebbe caratterizzato le opere successive di Lucinda: ambientazioni glamour, il significato della famiglia e la capacità dell'amore di trascendere le generazioni. Ma, come sempre, mia madre non si tirava indietro di fronte a realtà difficili quali la depressione, l'alcolismo e la violenza sessuale contro le donne.

Non c'è dubbio che Lucinda Riley sia sempre stata una delle migliori narratrici al mondo, ma naturalmente la sua voce è maturata nel corso della sua carriera trentennale. Ha lavorato molto alla riscrittura dei tre romanzi sopra citati, modificando

le trame, aggiungendo personaggi, limando lo stile. E di conseguenza sono stato io ad assumermi il compito di rinfrescare e aggiornare questo testo, sforzandomi di trasformare un «Edmonds» in un «Riley».

Non è stato un processo facile. Per ovvi motivi, volevo mantenere l'opera originale il più intatta possibile, ma era mia responsabilità modernizzare i punti di vista e le sensibilità senza modificare il cuore del romanzo. Il mondo è cambiato molto negli ultimi trent'anni, e i commenti su Internet diventano più cattivi ogni giorno che passa. Spero di essere riuscito nella mia impresa da funambolo e di aver reso giustizia a mia madre. Devo sottolineare che conosceva molto bene il mondo in cui state per immergervi. Da giovane aveva lavorato come attrice e modella, e sono certo che alcune parti di questo libro siano basate sulla sua esperienza personale.

Come i lettori di Lucinda ben sanno, mia madre sceglieva spesso di strutturare le sue storie a partire da eventi storici, basandosi su episodi meno noti di un particolare periodo. La serie delle Sette Sorelle racconta le tensioni delle Guerre mondiali, il conflitto fra Gran Bretagna e Irlanda, il movimento per i diritti civili in America, ma anche le sfide affrontate dagli aborigeni australiani e dalla popolazione rom in Spagna. Nella *Ragazza nascosta*, Lucinda dipinge gli orrori del campo di sterminio di Treblinka, nella Polonia occupata della Seconda guerra mondiale. L'argomento le stava evidentemente a cuore, e sarà senza dubbio lo stesso per ogni lettore con un minimo di sensibilità e impegno politico. Sono certo che sarebbe felice se gli eventi fittizi narrati nel romanzo incoraggiassero letture più approfondite sull'Olocausto.

E così *La ragazza nascosta* non è più nascosta. Ai lettori affezionati di Lucinda: mia madre vi aspetta come una vecchiaia

amica, pronta ad accompagnarvi nel passato, in un viaggio attorno al mondo. Quanto ai nuovi lettori: benvenuti! Sono entusiasta che abbiate deciso di passare del tempo insieme a Lucinda Riley.

Harry Whittaker, 2024

Prologo

La vecchia guardò Leah e sorrise. Il viso le si increspò in una ragnatela di rughe. Doveva avere almeno centocinquanta anni. Tutti i bambini dicevano che era una strega e di ritorno da scuola urlavano a squarciagola quando passavano davanti al suo cottage. Per gli adulti era la vecchia Megan, che accoglieva gli uccelli feriti e li curava con intrugli a base di erbe. Alcuni sostenevano che fosse pazza, altri che avesse il dono della guarigione e altri strani poteri.

La madre di Leah, invece, la compativa.

«Povera donna» ripeteva sempre «tutta sola in quella casetta umida e sporca.» Poi ordinava alla figlia di andare a prendere delle uova nel pollaio e di portargliele.

Quando bussava al cottage, Leah aveva sempre il cuore in gola per la paura. Di solito Megan apriva appena uno spiraglio, si guardava intorno in fretta e afferrava le uova con un cenno di ringraziamento. Poi il battente si richiudeva e Leah correva più veloce che poteva per tornare a casa.

Quel giorno, però, la porta si era aperta molto di più, e la ragazzina aveva potuto scorgere i recessi bui del cottage alle spalle della vecchia.

La donna non smetteva di fissarla.

«Ehm... ecco... La mamma ti manda questo.» Sollevò le uo-

va e osservò le lunghe dita ossute di Megan chiudersi attorno al sacchetto di carta.

«Grazie.»

Il tono gentile la sorprese. Non sembrava proprio quello di una strega.

«Perché non entri?»

«Be', io...»

Ma l'anziana le aveva già messo una mano sulla spalla per tirarla dentro.

«Non posso restare tanto. La mamma si chiederà dove sono finita...»

«Puoi dirle che ti sei fermata a prendere il tè con Megan la strega» ridacchiò lei. «Accomodati lì. Lo stavo giusto versando.» Indicò una delle poltrone malconce ai lati di un piccolo caminetto spoglio.

Leah, nervosa, si sedette con le mani intrecciate sotto le gambe. Si guardò intorno nella cucina angusta. Le pareti erano tappezzate di scaffali carichi di vecchi barattoli pieni di intrugli dai colori insoliti. Megan ne tirò giù uno e lo aprì. Versò due cucchiaini di polvere gialla in un'antica teiera di acciaio e, dopo aver aggiunto l'acqua dal bollitore, la posò su un vassoio insieme a due tazze. Infine, sistemò il tutto su un tavolino davanti a Leah e con movimenti lenti prese posto sull'altra poltrona.

«Vuoi versare tu, cara?»

La ragazzina annuì, si sporse in avanti e riempì le due tazze di porcellana scheggiate. Arriccì il naso. Il tè aveva un odore strano, pungente.

«Va tutto bene, non sto cercando di avvelenarti. Guarda, bevo prima io, così ti faccio vedere che non muoio. È tè al tarasaco. Ti farà bene.» Prese la tazza con entrambe le mani e bevve. «Assaggialo.»

Leah si portò timidamente la tazza alle labbra, sforzandosi di respirare dalla bocca. L'aroma era troppo forte per lei. Sorseggì e deglutì subito, senza sentire il sapore.

«Non è così male, vero?»

Leah scosse la testa e posò la tazza sul tavolo. Si agitò sulla sedia mentre Megan finiva il tè.

«Grazie. È stata molto gentile, ma ora devo andare. La mamma starà...»

«Ti vedo passare di qui tutti i giorni. Sarai bellissima da grande. Già adesso si comincia a capire.»

Leah arrossì sotto lo sguardo dei penetranti occhi verdi della vecchietta.

«Ma stai attenta, la bellezza può non essere una benedizione.» Megan aggrottò la fronte e si sporse sul tavolino. Leah rabbrivì quando le sue dita ossute le artigliarono il polso. Iniziava a spaventarsi.

«Sì, ma... ora devo andare a casa.»

Il corpo dell'anziana era teso e i suoi occhi fissavano un punto imprecisato alle spalle della ragazzina. «C'è del male, lo sento. Devi stare in guardia» disse con voce stridula.

Leah era paralizzata dal terrore. La presa sul polso si fece più stretta.

«Cose innaturali... cose malvagie... non scherzare con la natura, sconvolgeresti l'ordine. Povera anima... è perduto... condannato... tornerà a trovarti nella brughiera... e tu tornerai di tua spontanea volontà. Non puoi cambiare il destino... stai in guardia da lui.»

Di colpo Megan allentò la presa e si accasciò sulla sedia, con gli occhi chiusi. Leah balzò in piedi e sfrecciò fuori dalla porta. Continuò a correre finché non raggiunse il pollaio sul retro della casetta a schiera in cui viveva con i suoi genitori. Aprì il chiavistello e si accasciò a terra, facendo disperdere le galline.

Poi appoggiò la testa contro la parete di legno e trasse un profondo sospiro.

Gli abitanti del villaggio avevano ragione: Megan era completamente pazza. Cosa aveva detto sul fatto di stare in guardia? Le erano venuti i brividi. Leah aveva undici anni e non capiva. Voleva la mamma, ma se le avesse raccontato cos'era successo di certo sua madre l'avrebbe accusata di essersi inventata tutto e l'avrebbe rimproverata, perché non era carino diffondere pettegolezzi su un'anziana signora indifesa.

Leah si alzò e a passo lento si diresse verso la porta sul retro. Le bastò sentire il profumo di casa per calmarsi.

«Ciao, Leah, sei giusto in tempo per il tè. Siediti.» Doreen Thompson si voltò tutta sorridente, ma nel vedere la figlia la sua espressione si incupì. «Che succede? Sei pallida come un fantasma.»

«Non è niente, sto bene. Ho solo un po' di mal di pancia.»

«Dolori della crescita, probabilmente. Prova a mangiare qualcosa, sono sicura che ti sentirai meglio.»

Leah si avvicinò alla madre e la abbracciò forte.

«E ora che c'è?»

«Ti voglio bene, mamma.» Si abbandonò in quella stretta confortante e si sentì meglio.

Ma la settimana successiva, quando la madre le chiese come sempre di portare le uova a Megan, lei si rifiutò categoricamente.

Megan morì sei mesi dopo, e Leah si sentì sollevata.

PARTE PRIMA

Giugno 1976 - Ottobre 1977

Yorkshire, giugno 1976

Rose Delancey lasciò cadere il pennello nero nel barattolo di trementina. Posò la tavolozza sul banco da lavoro sporco di vernice e sprofondò nella poltrona logora, scostandosi dal viso i folti capelli rossi. Prese la fotografia e la confrontò con il dipinto appoggiato sul cavalletto davanti a lei.

La somiglianza era impressionante, anche se in tutta onestà per lei i cavalli erano tutti uguali. A ogni modo, i quadri come quello le servivano a pagare le bollette mentre cercava di realizzare una collezione di opere da esporre in una galleria di Londra.

Il dipinto le era stato commissionato da un ricco proprietario terriero del posto che possedeva tre cavalli da corsa. Ondine, la cavalla saura che fissava Rose dalla tela, era la numero due. Il cliente pagava cinquecento sterline per ogni ritratto. Il che le permetteva di riparare il tetto della fattoria in pietra dove viveva con i suoi figli. Certo, non sarebbe servito a risolvere il problema dell'umidità, né a fare alcun progresso contro le muffe e i tarli, ma almeno era un inizio.

Rose puntava tutto sulla mostra. Se fosse riuscita a vendere anche soltanto alcuni dei suoi quadri, avrebbe potuto cominciare a scalare la montagna di debiti. Non sapeva più che scuse

inventare con il direttore della banca e sapeva di camminare sull'orlo del precipizio.

Ma era passato molto tempo dall'ultima mostra, quasi vent'anni. Forse nessuno ricordava più i suoi giorni di gloria, quando veniva esaltata dalla critica e dal pubblico. All'epoca era giovane, bella e dotata di un grande talento... Ma poi tutto era andato storto, e aveva dovuto lasciare le luci della ribalta di Londra per vivere da eremita lì, a Sawood, nelle brughiere dello Yorkshire.

Sì, la mostra prevista per l'aprile dell'anno successivo era senza dubbio un azzardo, ma sperava che desse i suoi frutti.

Rose si alzò e con perizia spostò il pesante cavalletto nel disordine del suo piccolo atelier. Si affacciò alla finestra e contemplò il panorama. Malgrado tutto, quella vista riusciva sempre a infonderle pace: era la ragione principale per cui aveva comprato quella fattoria che dalla cima della collina dominava la valle sottostante. Lo specchio d'acqua argenteo noto come Leeming Reservoir, più in basso, contrastava con il verde intenso dei prati. Le sarebbe dispiaciuto rinunciare a quel panorama, ma sapeva che, se la mostra non fosse andata come sperava, avrebbe dovuto vendere la fattoria.

«Dannazione!» Rose sbatté il pugno sulla pietra grigia del davanzale.

Naturalmente l'alternativa c'era. Aveva sempre avuto un'alternativa, ma aveva resistito per quasi vent'anni.

Pensò a suo fratello David, con il suo attico a New York, il casolare nelle campagne del Gloucestershire, una villa su un'isola esclusiva nei Caraibi e lo yacht ormeggiato da qualche parte lungo la Costiera Amalfitana. Aveva perso il conto delle notti in cui, ascoltando il gocciolio dell'acqua nella pentola di metallo alla destra del suo letto, aveva preso in considerazione la

possibilità di chiedergli aiuto. Ma preferiva affrontare uno sfratto, piuttosto che chiedergli dei soldi. Le cose fra loro erano andate troppo male, troppo tempo prima.

Rose non vedeva il fratello da anni, ma aveva seguito sui giornali la sua fulminea ascesa al potere. Di recente aveva letto della morte della moglie, che lo aveva lasciato vedovo e con un figlio di sedici anni.

Poi, una settimana prima, aveva ricevuto un telegramma.

Cara Rose STOP ho importanti impegni di lavoro per i prossimi due mesi STOP mio figlio Brett finirà la scuola il 20 giugno STOP non voglio lasciarlo solo STOP piange ancora per la morte della madre STOP potrebbe venire da te STOP l'aria di campagna potrebbe fargli bene STOP passo a prenderlo a fine agosto STOP David.

Dopo aver letto quel messaggio, Rose non era riuscita a prendere in mano un pennello per cinque giorni. Aveva fatto lunghe passeggiate nella brughiera, riflettendo sul perché suo fratello le stesse chiedendo una cosa del genere.

Non c'era molto da fare: David l'aveva messa di fronte al fatto compiuto. Il ragazzo sarebbe arrivato, e probabilmente era un moccioso viziato e pieno di arie che non avrebbe accettato di buon grado l'idea di soggiornare in una fattoria fatiscente, per giunta senza niente da fare se non guardare l'erba crescere.

Si chiedeva cosa avrebbero pensato i suoi figli dell'arrivo di Brett. Doveva trovare un modo per spiegare l'improvvisa comparsa nelle loro vite di un cugino sconosciuto e di uno zio che era uno degli uomini più ricchi del mondo.

Miles, suo figlio di vent'anni, alto e bello, avrebbe annuito e accettato la notizia senza fare domande, mentre Miranda, sua

figlia adottiva di quindici... Lei era più complicata, e Rose avvertì la consueta fitta di senso di colpa.

Temeva che fosse colpa sua se la ragazza era così problematica. Era viziata, scortese e battibeccava con lei per tutto. Rose aveva sempre cercato di dimostrarle lo stesso amore che dava a Miles, ma Miranda sembrava convinta che non avrebbe mai potuto competere con il legame di sangue tra madre e figlio.

Rose ce l'aveva messa tutta ad amare la ragazza, aveva fatto del suo meglio. Ma l'atmosfera in casa era sempre tesa. E il misto di senso di colpa e mancanza di comunicazione tra madre e figlia faceva sì che, nelle giornate buone, riuscissero giusto a tollerarsi.

Rose sapeva che Miranda sarebbe rimasta colpita dall'arrivo di Brett e dalla straordinaria ricchezza di suo padre. Senza dubbio si sarebbe divertita a civettare. Era una ragazza molto carina e aveva già spezzato una sfilza di cuori. Rose avrebbe preferito che non fosse così... esplicita. Il suo corpo aveva già le forme di una donna e lei le mostrava compiaciuta, sfruttando al massimo anche gli splendidi capelli biondi. Rose aveva ormai rinunciato a vietarle il rossetto rosso e le minigonne, perché Miranda era capace di tenerle il muso per giorni, peggiorando ancor di più la tensione che si respirava in casa.

Controllò l'orologio. Di lì a pochi minuti la ragazza sarebbe tornata da scuola e Miles era in viaggio da Leeds, dove aveva appena terminato il semestre universitario. Aveva chiesto alla signora Thompson di preparare qualcosa di speciale per il tè.

Avrebbero fatto merenda tutti insieme e lei avrebbe annunciato l'imminente arrivo di Brett come se fosse la cosa più naturale del mondo che il figlio di suo fratello trascorresse le vacanze con loro.

Si fece forza. Aveva una parte da recitare. *Nessuno di loro dovrà mai saperlo...*

«Leah, potresti venire ad aiutarmi alla fattoria oggi? La signora Delancey ha un ospite in arrivo domani e devo dare una bella pulita a una delle stanze al piano di sopra. Per fortuna è estate, e aprendo le finestre dovremmo riuscire a liberarci di quel tremendo odore di umidità.» Doreen Thompson arricciò il naso.

«Certo» disse la ragazza, studiando sua madre. Doreen aveva folti capelli castani portati corti. La permanente fatta da poco le aveva definito i riccioli sulla fronte e sulla nuca. Anni di duro lavoro e preoccupazioni avevano mantenuto snello il suo corpo statuario, ma avevano aggiunto troppe rughe al volto di trentasette anni.

«Va bene, allora siamo d'accordo. Mettiti i pantaloni più vecchi che hai, quella stanza sarà sporchissima. E fa' in fretta. Voglio uscire subito dopo aver finito di preparare il pranzo per tuo padre.»

Non ci fu bisogno di aggiungere altro. Leah corse su per le scale, aprì la porta della sua stanza e frugò in fondo all'armadio alla ricerca di un paio di vecchi jeans. Trovò una felpa sformata e la indossò, poi si sedette ai piedi del letto in modo da potersi guardare allo specchio mentre si sistemava i capelli castani lunghi fino alla vita. Con la treccia dimostrava meno dei suoi quindici anni, ma quando si alzò lo specchio rifletté il corpo di

una ragazza molto più matura. Era sempre stata alta per la sua età, come Doreen, ma nell'ultimo anno era cresciuta parecchio, e superava di una buona spanna le compagne di classe. Sua madre insisteva sempre perché mangiasse di più, nella speranza che prendesse qualche chilo.

Leah recuperò le scarpe da ginnastica da sotto il letto e le allacciò in fretta, ansiosa di salire alla fattoria. Le piaceva quando sua madre la portava lì. Era molto più grande rispetto alla loro casetta. E poi la signora Delancey la affascinava. Era diversa da tutte le altre persone che conosceva e più di una volta aveva pensato che Miranda fosse fortunata ad averla come madre. Non che fosse invidiosa, ma tra il marito a cui badare e il lavoro da portare avanti, capitava che sua madre si arrabbiasse e urlasse. Leah sapeva che era colpa della stanchezza, quindi cercava di aiutarla il più possibile con le faccende domestiche.

Ricordava vagamente i tempi in cui suo padre camminava ancora. Faceva l'operaio al lanificio, ma quando lei aveva quattro anni era stato colpito da artrite reumatoide ed era stato costretto a lasciare il lavoro. Aveva trascorso gli ultimi undici anni confinato su una sedia a rotelle e per portare a casa qualche soldo sua moglie era andata a lavorare come governante per la signora Delancey. Leah era legatissima al padre e quando era libera cercava sempre di fargli compagnia. Sapeva che si sentiva in colpa perché sua moglie era costretta a lavorare e a prendersi cura di lui, eppure in tutti quegli anni non si era mai lamentato.

Leah corse di sotto e bussò alla porta del soggiorno. Da quando il padre si era ammalato, il soggiorno era stato convertito nella camera da letto dei suoi genitori, e il comune aveva installato una doccia e un bagno nel ripostiglio accanto alla cucina.

«Entra.»

La ragazza aprì la porta. Il signor Thompson era seduto al suo solito posto, vicino alla finestra. Nel vedere la figlia, i suoi occhi castani, identici a quelli di Leah, si illuminarono.

«Ciao, cucciola. Vieni a dare un bacio a papà.»

Lei obbedì. «Vado alla casa grande con la mamma per darle una mano.»

«Brava la mia ragazza. Ci vediamo più tardi, allora. Divertiti.»

«Lo farò. Ora mamma ti porta i panini.»

«Perfetto. Ciao, cucciola.»

Leah chiuse la porta e andò in cucina, dove sua madre stava coprendo un piatto di panini con la stagnola.

«Li porto a tuo padre e andiamo.»

Oxenhope distava tre chilometri dal piccolo villaggio di Sawood, dove la fattoria della signora Delancey dominava la collina. Di solito Doreen ci andava in bicicletta, ma quel giorno madre e figlia attraversarono a passo spedito il paese e risalirono la collina verso la brughiera.

Il sole splendeva nel cielo azzurro e la giornata era calda e piacevole, ma Leah si era portata una giacca a vento per il viaggio di ritorno. Nella brughiera le temperature potevano abbassarsi all'improvviso.

«Ho l'impressione che quest'estate sarà rovente...» commentò Doreen. «La signora Delancey mi ha detto che verrà qui suo nipote. Non sapevo che ne avesse uno.»

«Quanti anni ha?»

«Non lo so di preciso, è un adolescente. Comunque con il nipote, Miles di ritorno dall'università e Miranda in vacanza la signora avrà la casa piena... Pensare che è nel bel mezzo dell'organizzazione della mostra!»

Ci fu una pausa. «Posso farti una domanda, mamma?» chiese Leah.

«Certo.»

«Che cosa... che cosa ne pensi di Miles?»

Doreen si fermò e fissò la figlia. «Mi piace, ovviamente. Ho dato una mano a crescerlo, no? Perché me lo chiedi?»

«Niente, era così, per sapere» si affrettò a rispondere Leah, riconoscendo l'espressione ferocemente protettiva sul viso della madre.

«Se invece parliamo della sorella, be'... A volte si conchia in modo discutibile. Non adatto a una ragazza della sua età.»

Un po' per l'abbigliamento audace, un po' per il modo in cui i ragazzi le ronzavano intorno alla Greenhead Grammar School, dove frequentavano lo stesso anno, Leah si sentiva piuttosto in soggezione davanti a Miranda. Dopo la scuola a volte la vedeva andare al Cliffe Castle Park con un gruppo di studenti più grandi. Leah non capiva come fosse possibile che a Miranda l'uniforme scolastica donasse tanto: le valorizzava le forme e la faceva sembrare più grande. Lei invece finiva per assomigliare a uno spaventapasseri; anche se aveva soltanto un mese meno di Miranda, Leah a confronto si sentiva una bambina.

«Dici che la signora Delancey non ha soldi, ma Miranda ha sempre vestiti nuovi. E vivono in quella grande casa.»

Doreen annuì. «Vedi, Leah, è tutto relativo. Prendiamo la nostra famiglia. Non abbiamo il becco di un quattrino, come dice di sé la signora Delancey. Ma lei prima era ricca, veramente ricca. E quindi, rispetto a come stava prima, ora pensa di essere povera. Capisci?»

«Credo di sì.»

«Miranda si lamenta se non può comprare un vestito nuovo per una festa, mentre tu ti lamenti se non c'è niente da mangiare con il tè.»

«Perché non è più ricca?»

Sua madre fece un gesto vago. «Non so cosa abbia fatto con tutti i suoi soldi, ma ha ricominciato a dipingere solo un paio d'anni fa, quindi probabilmente non ha venduto niente per tanto tempo. Ora basta chiacchiere. Allunga il passo, altrimenti facciamo tardi.»

Doreen aprì la porta sul retro della fattoria ed entrò direttamente in cucina. Quella stanza da sola era più grande dell'intero pianterreno di casa sua.

Miranda, con una vestaglia di raso rosa brillante e un paio di ciabatte pelose coordinate, era seduta a fare colazione al lungo tavolo di pino. I suoi capelli biondi riflettevano i raggi del sole.

«Ciao, Doreen! Sei arrivata giusto in tempo per prepararmi dell'altro pane tostato.»

«Oggi dovrai cavartela da sola, signorina. Devo salire a preparare la stanza per l'ospite di tua madre.»

«Allora sono sicura che a Leah non dispiacerà, vero, tesoro?» insisté Miranda con voce strascicata.

Leah guardò sua madre e, accorgendosi che stava per ribattere, si affrettò a dire: «No, infatti. Vai pure, mamma, ti raggiungo fra un minuto».

Doreen aggrottò la fronte, ma alla fine scrollò le spalle e uscì dalla cucina. Leah infilò un paio di fette nel tostapane.

«Sei più alta ogni volta che ti vedo.» Miranda la squadrò da capo a piedi. «Sei a dieta? Sei molto magra.»

«No, mamma dice che sono ingorda. Leccherei anche i piatti, se me lo lasciasse fare.»

«Che fortuna! A me basta guardare la panna per ingrassare» commentò mestamente Miranda.

«Ma hai un bel fisico. Lo dicono tutti i ragazzi del nostro anno.» Leah trasalì quando il tostapane dietro di lei fece saltar fuori le due fette.

«Spalmaci sopra il burro light e un sottile strato di marmelata. Allora, che dicono di me i ragazzi?» chiese Miranda con nonchalance.

Leah arrossì. «Be', che ti trovano... molto carina.»

«Tu mi trovi carina?»

«Oh, moltissimo. Mi piacciono i tuoi vestiti.» Leah mise il piatto con il pane tostato davanti a Miranda. «Vuoi un'altra tazza di tè?»

La ragazza annuì. «Se ti piacciono i miei vestiti, dovresti dirlo alla mia cara mamma. Dà di matto anche se scopro una caviglia. È una bacchettona. Perché non ti versi un tè e mi tieni compagnia mentre finisco di fare colazione?»

Leah esitò. «Meglio di no. Devo salire ad aiutare la mamma.»

«Come preferisci. Se hai tempo, più tardi, vieni in camera mia, così ti faccio vedere il vestito che ho comprato sabato scorso.»

«Volentieri. A dopo, Miranda.»

«Ciao.»

Leah salì due rampe di scale cigolanti e trovò la madre intenta a scuotere vigorosamente un tappeto logoro nell'ampio corridoio.

«Giusto in tempo. Ho bisogno di aiuto per girare il materasso. È ammuffito in uno degli angoli. Ho acceso il fuoco per cercare di togliere un po' di umidità dalla stanza.»

Leah la seguì nella grande camera da letto e prese un'estremità del materasso matrimoniale.

«Bene, sollevalo su un lato. Brava, così. Spero che non prenderai l'abitudine di lasciare che la signorina del piano di sotto ti tratti come una serva. Dalle un dito e si prenderà tutto il braccio. La prossima volta dici di no, Leah. Non è compito tuo prepararle da mangiare.»

«Mi dispiace, mamma. Ha l'aria così adulta, vero?»

Doreen Thompson colse l'ammirazione negli occhi della figlia. «Sì, ma non è un modello a cui ispirarsi.» Sospirò e si portò le mani sui fianchi. «Bene, ora va meglio. Comunque aspettiamo per mettere le lenzuola, così ha tempo di asciugarsi. Se tutto va bene quella povera anima dovrebbe riuscire a evitarsi una polmonite.» Il suo sguardo cadde sulla finestra. «In quella scatola c'è lo spray per i vetri: puliscili con cura, d'accordo?»

Leah annuì e si avvicinò con il flacone al vetro piombato. Passò un dito nella polvere e staccò un ragnetto dalla sua tela.

«Vado di sotto a prendere l'aspirapolvere.»

Doreen uscì dalla stanza e Leah si mise al lavoro sul vetro sporco, spruzzando il detergente e strofinando finché il panno non diventò nero. Dopo aver pulito i quattro piccoli riquadri, guardò fuori. Il sole splendeva ancora e la brughiera era inondata di luce. La vista era magnifica e abbracciava anche la valle: si scorgevano persino i comignoli di Oxenhope, sulla riva opposta del bacino idrico.

Leah notò una figura appollaiata in cima a una collinetta, forse a quattrocento metri dalla casa. Sedeva con le braccia attorno alle ginocchia e fissava il panorama che si stendeva ai suoi piedi. Riconobbe i folti capelli neri. Era Miles.

Quel ragazzo la inquietava. Non sorrideva mai, non salutava mai. La fissava e basta. Quando era a casa, sembrava che passasse le giornate da solo nella brughiera. Lo vedeva di rado, una sagoma scura stagliata contro il sole, al trotto su uno dei cavalli del signor Morris.

All'improvviso Miles si voltò. E, come se sapesse che lo stava osservando, fissò i suoi occhi scuri su di lei. Leah ne avvertì lo sguardo penetrante e rimase perfettamente immobile, completamente pietrificata, poi rabbrivì e si allontanò in fretta dalla finestra.

Sua madre tornò in quel momento con l'aspirapolvere. «Forza, rimettiti al lavoro. Non sei nemmeno a metà dell'opera.»

Con riluttanza, Leah tornò alla finestra.

La figura sulla collinetta era scomparsa.

«Volevo chiederti, Doreen, se a tua figlia andrebbe di guadagnare qualcosa quest'estate.»

Leah sedeva in cucina con sua madre a bere una tazza di tè prima di tornare a casa.

La signora Delancey, avvolta in un camice dai colori vivaci, era appoggiata al telaio della porta e sorrideva.

«Mi sembra un'ottima idea, vero, tesoro?» disse Doreen.

«Sì, signora Delancey. Cosa vorrebbe che facessi?»

«Be', come sapete, mio nipote Brett verrà a trovarci domani. Il problema è che sono nel bel mezzo dei preparativi per la mostra. Già così ho poco tempo, senza dovermi anche preoccupare di cucinare tutti i giorni. Mi chiedevo se ti andrebbe di venire ad aiutare tua madre a tenere in ordine la casa e preparare colazione e cena per me e i ragazzi. Miles e Miranda sono perfettamente in grado di badare a loro stessi, ma mio nipote... be', lui... ecco, diciamo che è abituato a uno stile di vita più lussuoso. Ovviamente ti pagherò di più per le ore extra, Doreen, e darò qualcosa anche a Leah.»

La signora Thompson guardò la figlia. «Finché una di noi riesce a essere a casa per preparare la cena a mio marito, direi che è una buona idea, non è vero?»

Sapendo che sua madre stava pensando a quanto le sarebbero tornati utili quei soldi in più, Leah annuì. «Sì, signora Delancey, mi farebbe molto piacere.»

«Bene, allora è deciso! Nel fienile ho una vecchia bicicletta, potete usarla per venire quassù. Brett arriva domani pomeriggio

e vorrei che preparaste qualcosa di speciale per cena. Mangeremo nella sala da pranzo. Tirate fuori il servizio buono e fate una lista della spesa con ciò di cui avrete bisogno per la settimana. Chiamerò il negozio e chiederò di consegnare tutto a domicilio. Ora devo tornare al lavoro. Ci vediamo domani.»

«Va bene, signora Delancey» disse Doreen.

La padrona di casa fece per uscire dalla cucina, ma poi, ripensandoci, tornò indietro. «Se mio nipote vi sembra un po'... strano, non fateci caso. Sua madre è mancata da poco e, come ho detto, è abituato a un certo stile di vita.» Sembrava turbata. «Va bene, allora, ci vediamo domani.» E con quelle parole lasciò la stanza, chiudendosi la porta alle spalle.

«Povero tesoro, perdere la madre così giovane...» Doreen stava sciacquando le tazze da tè nel lavandino.

La porta si aprì ed entrò Miranda con indosso una minigonna rossa atillata e un top scollato.

«Non dovevi venire a vedere i miei vestiti, Leah?»

«Sì, ma...»

«Fa niente. Sono venuta io a farteli vedere. Che ne pensi? Non sono fantastici?» Miranda sorrise e fece una giravolta.

«Penso che...»

«Penso che sia ora di andare a preparare il tè per tuo padre» intervenne Doreen.

Miranda la ignorò. «Li ho presi in quella nuova boutique a Keighley. Li metterò domani sera a cena per l'arrivo di mio cugino.» Era raggianti. «Sai che suo padre è uno degli uomini più ricchi del mondo?»

«Ora non inventare storie, signorina» disse Doreen.

«Ma è vero!» Miranda si sedette e posò i piedi sul tavolo, rivelando un lungo stacco di coscia candida. «La mia cara mamma non ha detto niente, eh? Suo fratello è David Cooper. *Quel*

David Cooper.» Le fissò aspettandosi una reazione, e si accigliò quando non ne arrivò nessuna. «Non ditemi che non ne avete mai sentito parlare. È famoso in tutto il mondo! Il proprietario della Cooper Industries, una delle più grandi aziende del mondo! Dio solo sa perché dobbiamo vivere in questa catapecchia, quando la cara vecchia Rosie è sua sorella.»

«Non chiamare tua madre per nome, signorina.»

«Mi dispiace, signora T» rispose Miranda. «Mi ero ormai rassegnata al fatto che non sarebbe mai successo niente di entusiasmante, ed ecco che all'improvviso scopro di avere uno zio ricco sfondato, e che suo figlio verrà qui domani. E la notizia migliore è che ha sedici anni. Chissà se ha una ragazza...»

«Cerca di trattarlo bene, Miranda. Poverino, ha appena perso la madre.»

La ragazza sorrise. «Sta' tranquilla, lo farò. Ora vado a provare i trucchi nuovi. A domani.» Si alzò e uscì dalla cucina.

Doreen scosse il capo. «Forza, Leah, è meglio se andiamo. Domani sarà una giornata impegnativa.» Si asciugò le mani su uno strofinaccio e inclinò la testa verso la porta. «E sento puzza di guai.»